

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

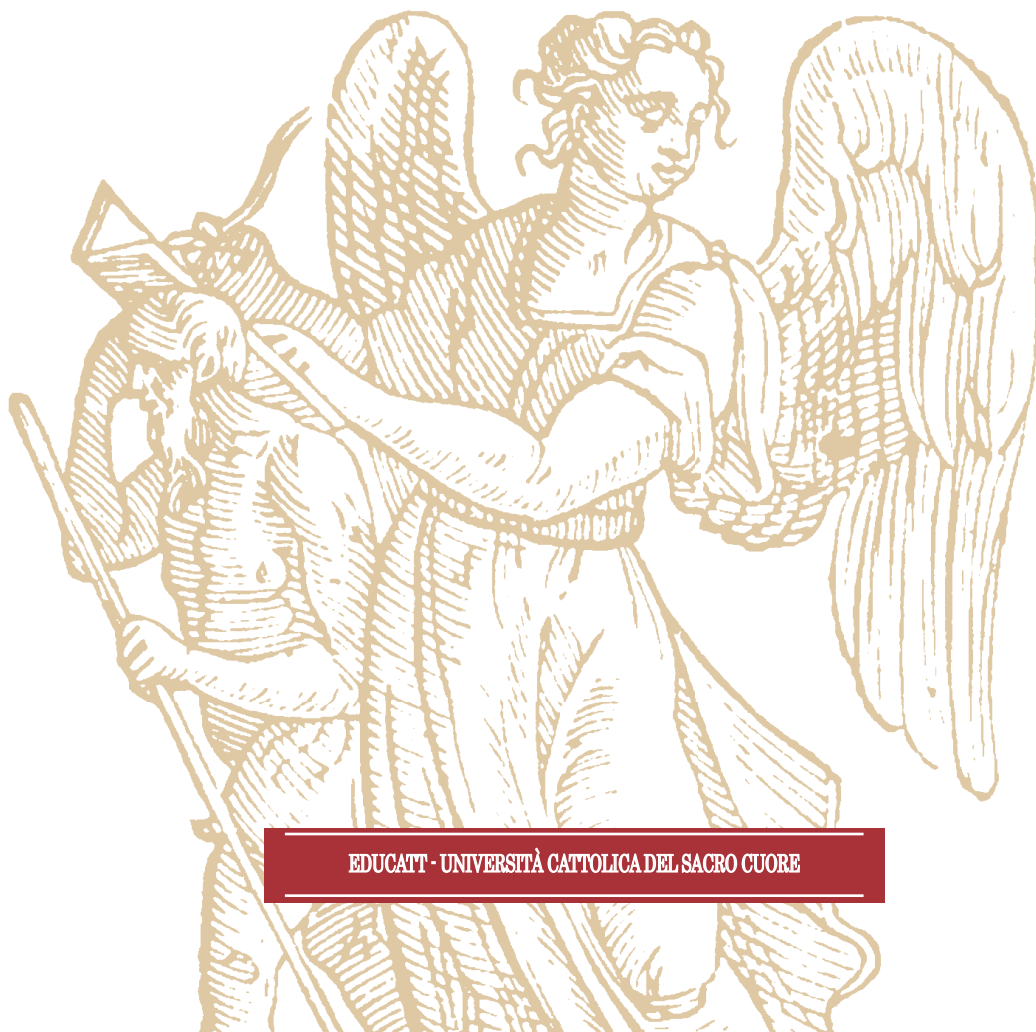
---

2

---

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

---



---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

## 2

---

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

---

Milano 2014

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno II - 2/2014

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2015 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2015*

*presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)*

*con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-928-8

## INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

### SAGGI

DIANA CAMPÓO SCHELOTTO La danza y el lenguaje de la virtud en <i>El Cortesano</i> de Baldassare Castiglione	9
---	---

NATASCIA POLONI Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione	31
--	----

ANTONIO CAMPATI Tracce di 'scienza politica'. Alcuni lineamenti del pensiero di Ruggiero Bonghi	67
---	----

### PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

PAOLO BAGNOLI Piero Gobetti	109
--------------------------------	-----

GIOVANNI DESSI Augusto Del Noce	115
------------------------------------	-----

### OIKONOMICA

EMANUELE C. COLOMBO Generating municipal debt in 17 <sup>th</sup> century. On the frontier of Spanish Lombardy	135
--	-----

ANDREA SALINI  
 Formazione professionale e mondo imprenditoriale  
 L'Alto Milanese negli anni settanta del Novecento:  
 il progetto "Alternanza scuola-lavoro" del CFP di Gallarate 149

MARCO DOTTI  
 «Abbracciare l'incontro». Finanza e relazioni  
 nella Brescia d'ancien régime 173

PIETRO NOSETTI  
 Sedi e succursali bancarie in Ticino:  
 tendenze e mutamenti strutturali fra Lugano  
 e altri centri decisionali 197

#### MATERIALI

CLAUDIO PASSERA  
 Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto 225

PAOLA SVERZELLATI  
 Vestigia lodigiane e altre tracce della biblioteca  
 del cardinale Giuseppe Renato Imperiali 291

#### ARGOMENTANDO

MICHELE PELLEGRINI - GIORGIO FEDERICO SIBONI  
 Uno sguardo ai confini. Occidente e oriente nelle vicende italiane 335

Libri ricevuti 383

## Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione

NATASCIA POLONI

Il presente contributo si prefigge precipuamente di comprendere il percorso che ha condotto il Casara ad avvicinarsi alla filosofia di A. Rosmini. L'amicizia tra il fondatore dell'Istituto di Carità e i fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità è importante per comprendere l'avvicinamento del Casara alla filosofia dell'abate di Rovereto. Il percorso di ricerca compiuto tratteggia alcune relazioni con personaggi che hanno influito sulla clima culturale del Lombardo Veneto. La cultura cattolica del Veneto austriaco trovava impulso anche nei legami di amicizia che si instauravano tra personalità di rilievo della realtà veneta con il Rosmini, trovando di conseguenza un ambiente favorevole per la diffusione del suo pensiero. Nel 1832 Rosmini giunse all'Istituto Cavanis in compagnia del Mellerio, mentre nel 1838 P. Marco Cavanis iniziò un viaggio accompagnato dal Casara quando, a casa del Mellerio, incontrò il Rosmini che fece omaggio delle sue opere all'Istituto veneziano. Tale donazione rappresenta una forma di rosminianesimo diretto. Successivamente i libri del Rosmini venivano mandati a Venezia su richiesta del Casara e come generoso dono dell'abate. La stesura dello *Zibaldone filosofico* nell'ottobre del 1838 delinea il tipo di studio che il Casara aveva compiuto sui testi regalati dal Rosmini pochi mesi prima, esso diventa il "campo" di ragionamento e sistemazione delle riflessioni del Nostro, mostrandosi un documento prezioso al fine di questo studio.

This contribution aims primarily to realize the path that led Casara to come up to the philosophy of A. Rosmini. The friendship between the founder of the "Institute of Charity" and the founders of the "Congregation of the Schools of Charity" is important to understand the advance of Casara to the philosophy of Rovereto's Abbot. The completed run of search outlines some relationships with characters that have influenced the cultural climate of the Lombardo-Veneto. The Catholic culture of Austrian-Veneto also found impulse in the bonds of friendship that were established among personalities in the Venetian reality with Rosmini, finding accordingly a favourable environment for the diffusion of its thought. In the 1832 Rosmini reached the institute Cavanis together with Mellerio; in the 1838 P. Marco Cavanis began a trip accompanied by Casara when, in Mellerio's house, he met Rosmini who gave, as a gift, some of his works to the Venetian institute. Such a donation represents a form of direct impact of Rosmini's thoughts. Afterwards, Rosmini's books were sent to Venice on application of Casara and as a generous gift of the Abbot. The design of the "Philosophical Patchwork" – in October of 1838 – delineates

the type of study that Casara had completed on the books given by Rosmini few months before, it represents the “field” of reasoning and setup of the afterthoughts of Casara, a precious document in the light of the purpose of this study.

*Parole chiave:* Casara; Rosmini; Scuole di Carità; Cavanis; Istituto di Carità; Venezia; Stresa; Rosminianesimo.

*Key words:* Casara; Rosmini; School of Charity; Cavanis; Institute of Charity; Venice; Stresa; Rosminianesimo.

## 1. *Vita e opere di Casara*

Nel 2011 si è celebrato il Bicentenario della nascita di P. Sebastiano Casara (1811-1898), considerato secondo Fondatore della Congregazione delle Scuole di Carità<sup>1</sup> per il contributo di grande rilievo che fornì come continuatore dell’opera fondata a Venezia da Anton’Angelo (1774-1853) e Marc’Antonio (1772-1858) Cavanis all’alba del diciannovesimo secolo<sup>2</sup>. Figura straordinaria di religioso, educatore e filosofo, fu un appassionato studioso del pensiero di Rosmini (1797-1855) che non esitò a difendere nel corso delle polemiche antirosminiane attraverso alcuni articoli, scritti anche in forma anonima per non esporre la propria Congregazione. A causa della sua adesione al rosminianesimo fu considerato dalla gerarchia del suo tempo un religioso *al limite*<sup>3</sup>. Credo che la sua conoscenza meriti di

<sup>1</sup> La *Memoria* è il primo documento che attribuisce al Casara il titolo di *secondo fondatore*. Nel documento, letto al Patriarca Agostini, i Padri Cavanis scrivono: «Noi lo riguardiamo come secondo Fondatore dell’Istituto; da trenta anni con l’esempio e con la parola continua l’opera dei nostri Padri; fu principalmente merito suo se l’Istituto colpito dalla legge di soppressione, continuò l’opera sua [...]». P. Antonio in suo appunto, alla nota 152, lo chiama *terzo fondatore*. Anche la lapide che si trovava presso la porta della chiesa di S. Agnese lo si qualifica come *secondo fondatore*. Cfr. F.S. ZANON, *I Servi di Dio p. Antonio Angelo e p. Marcantonio conti Cavanis, storia documentata della loro vita*, Venezia, 1925, p. 57.

<sup>2</sup> I Conti Cavanis intrapresero, sull’esempio paterno, la carriera di segretari della Repubblica Veneta ma a breve distanza l’uno dall’altro furono ordinati sacerdoti, Antonio il 21 marzo 1795, Marco il 20 dicembre 1806. Aprirono inizialmente una scuola domestica che annoverava un gruppetto di bambini a cui davano istruzione gratuita. Nel 1802 fondarono una Congregazione Mariana prendendosi cura della gioventù più povera e abbandonata. Nel 1804 aprirono la Congregazione delle Scuole di Carità che fu approvata nel 1835. I fratelli Cavanis dovettero combattere per mantenere aperte e consolidare le loro scuole minacciate nel tempo dai provvedimenti governativi. Una dettagliata ricostruzione della vita dei Ven. Padri Cavanis in A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, Roma 1978.

<sup>3</sup> Casara si dichiarò rosminiano e per tale ragione fu oggetto di incomprensioni e polemiche. Al Patriarca Agostini scrisse: «Io sono ne’ mai feci mistero delle mie filosofiche

essere ulteriormente approfondita perché, nonostante sia stata l'espressione forse più significativa del rosminanesimo veneto, è ancora poco conosciuta e valorizzata.

Alcuni studi hanno messo in luce che il Casara non è stato un "tecnico" della filosofia e considerarlo un filosofo di primissimo piano sarebbe una forzatura, tuttavia il suo ruolo è degno di rispetto poiché è stato sicuramente un acuto interprete sia di Rosmini che di San Tommaso<sup>4</sup>. Egli inoltre ha un indiscusso valore e una peculiare importanza che si inserisce nel contesto geopolitico ed ecclesiologico del Lombardo-Veneto.

Il presente lavoro vuole essere un piccolo contributo alla sua conoscenza mediante un approccio storico fondato sulla ricerca archivistica e bibliotecaria iniziata con la preparazione della tesi filosofica<sup>5</sup>. La ricerca si è sviluppata cercando di delineare la genesi di quel percorso intellettuale che ha condotto il Casara ad accostarsi, e in seguito ad aderire, al sistema

convinzioni. [...] Del resto la professione dei principi filosofici da me seguiti non si limitò solamente a discorsi. Cominciai a farla pubblica per le stampe dal 1857, e sempre con il mio nome in fronte ad ogni pubblicazione, e con le debite approvazioni. Da queste pubblicazioni si giudichi della mia ortodossia, e ne accompagno a V.a Em.za tutte quelle che ho con aperta e formale domanda, che siano sottoposte ad esame, anche dalla Santa Sede, se sia necessario, e con tutta severità ne sia giudicato. Non ebbi mai e non ho altro amore per la verità, e mille volte più della vita mi è cara la verità rivelata, la verità della Santa Chiesa cattolica, apostolica, romana. Se mai contro ogni intenzione e volontà, me ne fossi anche minimamente scostato, nonché disposto, sarò giubilante di riconoscere l'involontario errore, e confessarlo, e con tutta l'anima mia riprovarlo» e il Cardinale scrivendo al segretario di Stato di Leone XIII, il Cardinale Ludovico Jacobini, considerava il Preposito dell'Istituto Cavanis «pio e docile», però sarebbe stato «molto contento» se lo avessero trasferito altrove. Cfr. D. BEGGIAO - L. MALUSA - G. BERNARDI, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, Roma, Istituto Cavanis, 1999, p. 52.

<sup>4</sup> Nell'ambito della filosofia rosminiana L. Malusa scrive: «A mio avviso Casara va considerato anche per la sua preparazione filosofica e per il contributo che ha fornito agli studi di filosofia nel nostro paese. [...] Tanta scienza, che si espandeva nei suoi interlocutori, non poteva nascere che da un pensiero robusto. Casara ha dato un contributo certo non di prima grandezza, ma in ogni caso degno di rispetto. Egli non era stato educato per essere un "tecnico" della filosofia, era sostanzialmente un autodidatta, non avendo frequentato altro che le scuole ed i corsi teologici del Seminario. Ma ben presto aveva sparso la fama di sé come acutissimo interprete sia di Rosmini che di Tommaso, e delle Sacre Scritture, dimostrando che anche per persone entusiaste, non addette strettamente ai lavori filosofici, è dato conseguire buoni risultati nella speculazione». D. BEGGIAO - L. MALUSA - G. BERNARDI, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, cit., p. 79.

<sup>5</sup> Tesi di Laurea triennale di Natascia Poloni, *L'influsso di A. Rosmini sulla formazione filosofica di Sebastiano Casara*, Anno 2009-2010. Relatore Chiar.mo Prof. E. BOTTO. Università Cattolica del Sacro Cuore.



filosofico rosminiano. A questo scopo si sono presi in considerazione gli incontri con il Rosmini e i libri da lui donati all'Istituto Cavanis nel 1838. Le lettere del carteggio Casara-Rosmini, conservato nel Fondo Casara (d'ora in avanti Fc) dell'archivio storico dell'Istituto Cavanis<sup>6</sup>, sono rilevanti per comprendere il sentimento di stima e venerazione che il secondo Fondatore nutriva per l'Abate di Rovereto, unito all'interesse per le sue dottrine, per quanto inizialmente «non persuaso ma innamoratissimo» tanto da indurlo a chiedere l'invio di alcuni volumi presso il suo Istituto religioso.

Sappiamo che il Casara aderì in modo consapevole e deciso al sistema filosofico di Rosmini nel ventennio 1857-1876, il processo che ve lo condusse va ricercato nella formazione intellettuale degli anni giovanili che è stata influenzata dai libri donati dal Roveretano. Attraverso una ricerca nella biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia è stato possibile individuare una quindicina, di carattere religioso, filosofico e politico, stampati fino all'anno 1840. Tra questi vi sono anche i libri di cui si fa cenno nelle corrispondenze e l'anno di stampa è inerente a quello delle donazioni. Sorge di conseguenza l'interrogativo riguardante i volumi che il Casara ha letto e studiato e che hanno contribuito ad orientarlo nella sua formazione filosofica verso le tesi di Rosmini che a partire dal 1837 subiscono le prime critiche.

<sup>6</sup> L'Archivio dell'Istituto Cavanis Venezia (AICV) comprende anche il Fondo Casara (Fc) che si compone di 8 Buste. Esiste anche la Busta 9 che è denominata "*Pubblicazioni, Notizie varie su P.C., Catalogo Fondo Casara*". Non esistendo un inventario di tale fondo ho creato un *Elenco dei documenti del Fondo Casara* (2011) in cui si segnala la presenza di tutti i documenti editi e inediti, ivi conservati. La Busta 4 contiene il Carteggio Casara-Rosmini, costituito da 4 lettere: Una lettera è scritta dal Casara a Rosmini (2 giugno 1847), una seconda lettera è indirizzata al Casara e scritta dal segretario Bernardo Fusari per conto di Rosmini (9 giugno 1847). Altre due lettere sono di Rosmini al Casara (27 ottobre 1853 e 22 gennaio 1855). La lettera del 1855 è particolarmente interessante per il contenuto filosofico, in essa il Rosmini tenta di persuadere il Casara sull'origine dell'anima umana. A riguardo esistono due correnti di pensiero, il traducianesimo e il creazionismo, che vengono tra l'altro citate nella risposta che Rosmini dà al Padre Casara. Rosmini non privilegia nessuna delle due e presenta una via che è quella del trasnaturamento dell'anima. In sintesi: quella del traducianesimo o generazionismo che concepisce le singole anime prodotte nei corpi da parte dei genitori nell'atto del concepimento, insieme al creazionismo la dottrina costituirà una lunga tradizione annoverando tra i suoi seguaci, teologi e filosofi di grande valore fino ai nostri giorni. Il traducianesimo si distingue in materiale e spirituale, il primo sostiene che l'anima del figlio venga generata dal seme corporeo, il secondo, ed è quello che ha acquistato maggior credito, ritiene che l'anima del figlio provenga dall'anima dei genitori e l'altra similitudine spesso riferita della fiamma che genera un'altra fiamma. Il creazionismo, corrente che ha avuto maggiore fortuna come forma di studio, ritiene che le singole anime vengono create immediatamente da Dio al momento della loro infusione nei corpi, esso si distingue in creazionismo esagerato e creazionismo moderato.

Il Casara fu un sacerdote di profonda cultura, artefice dell'ascesa dell'Istituto a cui apparteneva, studioso appassionato, instancabile ricercatore della verità compiuta attraverso gli studi filosofici e teologici, con un atteggiamento umile, anche quando all'interno dei dibattiti sulla *questione rosminiana* gli venivano apposte ingenerose critiche. Nell'autunno del 1859 venne chiamato dal Patriarca Ramazzotti in veste di teologo al Concilio provinciale veneto e in quell'occasione tentò di persuadere i padri conciliari ad introdurre il pensiero rosminiano negli studi filosofici del clero veneto, cercando di dimostrarne l'attualità e la convenienza, dando avvio in tal modo ad una profonda riforma della Chiesa. I vescovi del Veneto non erano però interessati all'esegesi del pensiero del grande filosofo, ciò che più li preoccupava era il fatto che il suo nome fosse legato ai turbamenti che il suo pensiero aveva procurato negli ambienti cattolici e la pericolosità che ne derivava sul piano politico<sup>7</sup>.

Le polemiche su problemi che oggi sono definitivamente superati e consegnati alla storia, evidenziano la mitezza e la tenacia con cui Casara ha difeso il pensiero di Rosmini. La sua adesione al rosminianesimo infatti gli causò contrasti all'interno della Chiesa, della società, sentendosi incompreso anche all'interno della Congregazione a cui apparteneva, in una realtà ecclesiastica che sembrava poco tollerare il libero dibattito nel campo filosofico. La riabilitazione del Casara avvenne durante l'orazione funebre tenuta dal futuro S. Pio X, il Cardinal Sarto, il 12 aprile 1898. Riporto di seguito un estratto del discorso che lui tenne in quella circostanza, che acquista maggior valore in forza della conoscenza personale del Casara

Semplice io dico quell'uomo, che nemico d'ogni falsa apparenza, qual è di fatto, tale senza velo si manifesta agli occhi di tutti. [...] Il suo aspetto, il suo andamento, il vestito dimesso, il tratto cortese ma alla buona, la fronte ilare sempre e serena, l'occhio modestamente vivace, la parola incisiva, ma pacata ed amabile, la bassa opinione di se stesso, per cui ai suoi occhi era un nulla tutto ch'egli operava di bene, quella compiacenza nel mettere in mostra non le cognizioni di cui era fornita la sua mente, ma quelle che gli mancavano, rivelano nella calma profonda di quell'anima semplice che mai si turbava, che non conosceva parole di rimprovero, la sincerità la schiettezza, caratteristiche della sua vita [...].

Veneziano di nascita, ma originario di Malo, in provincia di Vicenza, Casara nacque nella parrocchia di Santo Stefano il 15 maggio 1811 da Francesco e Vittoria Franchini. Il padre si occupava di un negozio di alimentari, nel periodo economicamente più favorevole fu titolare di

<sup>7</sup> D. BEGGIAO - L. MALUSA - G. BERNARDI, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, cit., pp. 153-181.

più di un negozio ed in seguito sopportò coraggiosamente la morte del figlio maggiore, suo aiuto indispensabile nella conduzione degli affari, il declino dei negozi e altre contrarietà familiari<sup>8</sup>. Nutrendo grande stima dei fratelli Cavanis e dell'opera da loro eretta, volle far studiare i due figli presso le loro scuole.

Casara iniziò a frequentare le scuole quando aveva poco più di cinque anni, distinguendosi per la sua intelligenza<sup>9</sup>, ma per motivi di salute interruppe gli studi. I medici che lo avevano in cura diagnosticarono un problema alla vista e a undici anni tornò in famiglia dove per due anni aiutò il padre nel suo negozio. All'età di diciassette anni poté riprendere gli studi, chiese di essere riaccolto nell'Istituto e l'8 settembre del 1828 entrò nella casetta della Congregazione, inaugurata otto anni prima con l'ingresso del Fondatore P. Antonio Cavanis<sup>10</sup>. Tra il 1828 e il 1831 portò a termine lo studio ginnasiale. Tra il 1831 e il 1837 frequentò i corsi di filosofia e teologia presso il Seminario patriarcale di Venezia, riportando risultati "eminenti". Nel 1833 ottenne l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari e nel 1840 acquisì quella per il ginnasio, sostenendo presso l'Università di Padova i due esami in estetica e storia austriaca, ricevendo la massima votazione<sup>11</sup>. A ventinove anni divenne insegnante di filosofia e teologia e l'anno seguente presiedeva questi studi nell'Istituto. Il 23 settembre del 1837 fu ordinato sacerdote ed entrò nelle attività specifiche della Congregazione, il 15 luglio dell'anno seguente fece la professione religiosa insieme al P. Marco.

Nel 1852 P. Anton'Angelo lasciò la carica di Preposito a causa delle sue precarie condizioni di salute a favore di P. Vittorio Frigiolini che morì dopo tre mesi. Fu eletto il giovane Casara appena trentaquattrenne, sostenuto della stima dei confratelli che avevano colto in lui grande spiritualità e una naturale saggezza ed equilibrio, anche se egli avrebbe preferito non assumere tale incarico<sup>12</sup>. Casara dimostrò un carattere

<sup>8</sup> Per la parte biografica del Casara mi sono rifatta a A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., pp. 807-900 e D. BEGGIAO - L. MALUSA - G. BERNARDI, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, cit.

<sup>9</sup> Cfr. A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., p. 807.

<sup>10</sup> La casetta è l'abitazione dove con i due fratelli Cavanis ebbe inizio la vita dei primi congregati. F.S. ZANON, *I Servi di Dio p. Antonio Angelo e p. Marcantonio conti Cavanis, storia documentata della loro vita*, cit., vol. I, p. 490.

<sup>11</sup> AICV, b. 41.

<sup>12</sup> «Temo non debba essere la mia elezione (se si avverasse) un castigo per me e un danno per la povera Congregazione! Ah che ne ebbe anche troppi! Ah ch'essa non è più in grado di sostenerne di più! Beppo, mio Beppo, abbi pietà del mio stato, e aiutami con le orazioni. O Dio! mi pare che sarei pronto al sacrificio eziandio della vita, se così fosse

attento e paziente, nell'affrontare le difficoltà assicurava i confratelli, aiutandoli a superare agevolmente anche gli ostacoli più duri. All'epoca i Fondatori erano ancora in vita, ormai infermi con le conseguenze di una logora vecchiaia. Gli impegni del Casara furono molti e pressanti, oltre ad occuparsi della Casa di Venezia e tenere i rapporti con la Casa di Lendinara dovette preparare richieste continue di aiuti economici ai vecchi e nuovi benefattori per alleggerire l'assillo dei problemi finanziari. La sua attenzione fu rivolta anche all'Istituto femminile che all'epoca contava un centinaio di ragazze<sup>13</sup>. Concluso il primo triennio della sua prepositura, Casara indisse il Capitolo per le elezioni e si occupò di stendere la seconda parte delle regole, riguardante il governo della Congregazione. I Fondatori infatti preferirono avere un riscontro pratico e ne dilazionarono la stesura perché il numero dei congregati era troppo esiguo. Le elezioni si conclusero con una votazione unanime per la conferma del Casara.

Poco prima dell'indizione del capitolo provinciale giunse la notizia della morte di Antonio Rosmini. Era nota in Congregazione l'ammirazione e l'affetto del Casara per il grande filosofo, risalente al periodo giovanile dei suoi studi. Quanto grande fosse la stima, ne veniamo a conoscenza da una sua lettera scritta appena giovane sacerdote nel 1841 e indirizzata a Don Bernardo Fusari, vicedirettore al collegio Vigiliano di Trento. Casara chiese di poter avere i testi in uso nell'istituto filosofico dei Rosminiani in Domodossola, perché come lui stesso scrisse

non pur persuaso, ma innamoratissimo delle rosminiane dottrine, e me ne occupo quando posso, di tutto genio e piacere

dichiarò anche di non avere il coraggio di scrivere al Rosmini, e aggiunse

non potrei dirLe la stima, la venerazione, l'affetto vivo ch'io sentomi a quel grand'uomo; né posso dirLe la voglia che m'arde in petto d'istituire le giovani nostre speranze, secondo i di Lui insegnamenti, e la vera sua mente. Immagini adunque la grazia ch'Ella mi fa aiutandomi in questo, e la gratitudine ch'io gliene avrò vivissima ed indelebile<sup>14</sup>.

in piacer al Signore. Ma gli interessi della Congregazione, in questi momenti, e il bene di tante anime affidate a mani così infelici!». D. BEGGIAO – L. MALUSA – G. BERNARDI, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, cit., p. 19.

<sup>13</sup> Nel 1863 dopo lunghe trattative durate 2 anni, provvedeva all'unione dell'Istituto femminile con quello delle Figlie della Carità fondato da Maddalena di Canossa. A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., p. 808.

<sup>14</sup> ASIC, A, 1. XVI, P.I. (orig. aut.).

Il Casara in questo periodo si occupò dell'insegnamento nel proprio Istituto religioso e, alla luce di questo, interessante è il seguente passaggio della lettera

Però dovendo anche occuparmi ad iniziar qualche altri nelle filosofiche discipline, avrei bisogno di un Corso elementare adattato all'insegnamento: di un Corso cioè breve sì, ma succoso, esatto, preciso, chiaro, sicuro, che mi potesse aiutare nel difficilissimo ufficio d'imbever altri, con la possibile brevità e con la necessaria chiarezza e sicurezza di giusti e sani principj. Questo Corso vorrebbe quindi esser tratto dalle Opere dell'incomparabile nostro Filosofo, ma tratto bene: ciocché dispero io al tutto di poter fare. Potrebbe Ella dunque ajutarmi? Se mai avesse Ella mezzo, desidererei vivamente o di avere gli scritti stessi che a Domodosola s'usano dai Rosminiani, o almeno almeno un indirizzo, una regola, un ordine, un'ossatura, un disegno, dietro cui potermi ingegnar io, al meno male, a far qualche cosa: la prima però mi sarebbe più cara assai.

Il Casara scrisse a Stresa per avere notizie sulla morte di Rosmini avvenuta il 1 luglio 1855, ma le elezioni del nuovo superiore non permisero di avere riscontro. Per la prima volta si rivolse al Missaglia perché sapeva essere da “sempre sostenitore del Rosmini”, l'amicizia con il sacerdote di Verona lo introdusse alla conoscenza di una rete di amicizie con personaggi rosminiani. Solo per un breve accenno ricordiamo i seguenti nomi: Pestalozza (Milano), prof. Carlo Paganini (Pisa), Andrea Strosio (Trento), Leopoldo Palatini (Udine), mons. Pietro Ferrè (Vescovo di Casale), Vincenzo Angeleri (Verona), Francesco Paoli (Trento), Antonio Stoppani (Lecco), Giuseppe Buroni (Torino), mons. Lorenzo Gastaldi (Arcivescovo di Torino)<sup>15</sup>. Il Missaglia e il Pestalozza lo spronarono a dare alle stampe la sua operetta polemica contro la Civiltà Cattolica: *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto parallelo osservato da F.P.V. ed illustrato con dottrine del Santo Dottore Aquinate conformi in tutto a quelle dell'illustre abate Antonio Rosmini*<sup>16</sup>. L'anonimato celato in “Filalete Prete Veneziano” servì affinché la Congregazione non patisse lo scontro con i

<sup>15</sup> Visionando le lettere contenute nel Fc si riscontra che sono numerosissime, molte di esse descrivono i rapporti di amicizia che legavano il Casara a personaggi rosminiani anche molto noti.

<sup>16</sup> Tale opera venne pubblicata nel 1857, anonima, con il titolo: *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto parallelo osservato da F.P.V. ed illustrato con le dottrine del S. Dottore Aquinate, conformi in tutto a quelle dell'ab. A. Rosmini*, Grimaldo, Venezia 1857. La seconda edizione uscì sempre nello stesso anno: *Seconda edizione emendata ed accresciuta e dedicata all'Ill. e Rev. monsignore Pietro Maria Ferrè vescovo di Crema*, ivi 1857. La terza edizione fu pubblicata per la Tipografia del Riformatorio Spagliardi, Parabiago, 1879. Quest'ultima edizione, rivisitata, tiene conto delle critiche mosse all'edizione del 1857.

Gesuiti. La critica della Civiltà Cattolica all'opuscolo casariano fu anche oggetto di conversazione in un incontro tra il Missaglia, il Pestalozza e il Manzoni. Il sacerdote veronese ne rese notizia in una lettera indirizzata al Casara in cui riferisce che il Manzoni compati i "miseri censori".

Nel 1859 venne dato alle stampe il libretto dal titolo *Esposizione del principio filosofico di Antonio Rosmini, e sua armonia colla dottrina cattolica, con un'appendice sull'ordinamento degli studi teologici*<sup>17</sup>. In quello stesso anno su chiamato dal Patriarca Ramazzotti al Concilio Provinciale Veneto<sup>18</sup>, il Casara gli inviò il suo libretto appena stampato e una settimana dopo, a tutti i Vescovi del Triveneto. Nel 1863 si dimise dalla carica di Preposito per i contrasti nati con alcuni confratelli, tale scelta fu legata anche all'apertura della terza casa di Possagno, il cui impegno fu determinante. Rieletto nuovamente nel 1866 fino al 1885, quando per ragioni di età e per altri motivi, decise di dimettersi definitivamente.

Il 7 luglio del 1866 una legge stabilì la soppressione di ordini e congregazioni religiose con l'incameramento dei beni ecclesiastici. Il Casara cercò di salvare la propria Congregazione ma il 2 maggio del 1867 ricevette comunicazione dalla prefettura di Venezia che il consiglio di amministrazione aveva deciso che la legge doveva essere applicata anche all'Istituto Cavanis. Decise quindi di ricomprare all'asta i beni confiscati, affidandosi coraggiosamente alla provvidenza. Non avendo i fondi economici necessari, scrisse moltissime lettere per ottenere un aiuto, anche ad amici e benefattori tra cui la Contessa Loredana Gatterburg Morosini e il Principe Giuseppe Giovanelli, ottenendo la somma che gli permise di riacquistare le proprietà.

Le polemiche antirosminiane diventarono sempre più vivaci coinvolgendo personaggi più o meno noti e il Casara prese appassionatamente le difese del Roveretano. Per il coinvolgimento del Nostro, ricordiamo l'intervento di Ruggiero Bonghi<sup>19</sup> che manifestò apertamente il dubbio sulla capacità della Chiesa ad accogliere verità e serietà storiche perché incline a provare tesi precostituite. A Venezia il giornale «Veneto Cattolico» attaccò queste critiche attribuendogli traviamenti di matrice filosofica rosminiana. Il Casara scrisse al giornale veneziano, prendendo le

<sup>17</sup> Editto a Verona dalla Tipografia Antonio Frizierio nel 1859. Il libro è ricco di postille di Casara.

<sup>18</sup> Si svolse nel periodo tra il 18 ottobre e il 4 novembre 1859. Già il 4 marzo iniziarono le prime sedute per il piano preparatorio di lavoro.

<sup>19</sup> Ruggiero Bonghi (1826-1895) storico, uomo politico, già ministro della Pubblica Istruzione, nutriva simpatie per il Rosmini e voleva proporre la filosofia alla cultura laica a cui apparteneva.

difese del Bonghi, accludendo lettera accompagnatoria e altrettanto fece con il Patriarca Cardinale Agostini<sup>20</sup>.

Il giorno seguente, 21 settembre 1883, giunse una lettera del Patriarca in cui manifestava l'intenzione di far compiere ai loro chierici gli studi di filosofia e teologia presso il Seminario anziché presso il loro Istituto. Il secondo fondatore dell'Istituto Cavanis scrisse al Patriarca chiedendo un incontro, ma nel frattempo arrivò un'altra lettera che chiariva meglio la sua linea in merito alla formazione dei giovani chierici perché concorressero alle scuole del Seminario. Il Patriarca spiegò per iscritto le ragioni per cui gli alunni Cavanis di filosofia e teologia avrebbero dovuto frequentare le scuole del Seminario, tra queste c'era l'esigenza di uniformare l'insegnamento, perché il sistema rosminiano conteneva idee tollerate, specificando che esistevano realtà diocesane dove il clero era diviso tra gli aderenti al rosminianesimo e quelli che si rifacevano all'autorità della Chiesa. Alla lettera risposero i padri anziani, spiegando le ragioni per cui non fosse possibile assecondare la sua richiesta, tra queste vi era la necessità imprescindibile di formare i giovani nel proprio Istituto al fine di seguire lo spirito della Congregazione. Trascorsi tre mesi senza avere cenno di riscontro, Casara chiese un incontro ma il Patriarca lo rassicurò e gli studenti proseguirono gli studi presso l'Istituto religioso. Dopo le sue dimissioni da Preposito, visse a Venezia come semplice religioso. Morì, dopo una malattia, il 9 aprile 1898.

Come già accennato, ai funerali fu presente il patriarca Giuseppe Sarto che conobbe il Casara almeno dal 1877. I loro rapporti furono improntati da una relazione di autentica amicizia come emerge dalla corrispondenza depositata nell'Archivio Storico<sup>21</sup>. Il Patriarca fece avere al conte Luigi Sernagiotto uno schema dell'Elogio Funebre per stendere un articolo, con una lettera che di seguito propongo in alcuni passaggi, perché trattasi di un documento particolarmente rilevante e autorevole per delineare la figura morale del Casara:

Conoscendo a fondo il Casara, mi parve di averne trovato il carattere nell'elogio che fa lo Spirito Santo di Giobbe: *Erat vir simplex et rectus*, e dopo d'averne dimostrato nelle varie epoche della vita la semplicità e la rettitudine le dichiarava l'una e l'altra sorrette dalla scienza, perché fu dotto e sapiente, e di qui mi aprii la strada per fare alcune osservazioni

<sup>20</sup> Domenico Agostini (1825-1891) laureato in Diritto e Filosofia all'Università di Padova, per due anni nella Compagnia di Gesù, rientrò nel clero diocesano di Treviso. Vescovo di Chioggia nel 1871, nel 1877 divenne Patriarca di Venezia e poi venne fatto Cardinale. Cfr. A. NIERO, *I Patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1961, pp. 194-198.

<sup>21</sup> AICV, FC, b. Corr.

sul sistema filosofico da lui accettato. I) Il Casara accettava la verità per la verità e non la verità per le persone. II) Con tanto apparato di studii si era formato un intimo convincimento e nessuno potrà condannarlo, se nel campo delle libere discussioni lo propugnava. III) In quel sistema gli parve di vedere una via facile per rafforzare la fede colla scienza. IV) Vedeva in esso l'arma potente per conquistare specialmente i moderni errori. V) La sua indiscutibile buona fede, tant'è vero che appena pubblicato il decreto post obitum, in omaggio all'obbedienza sacrifica le sue convinzioni [...]. Aggiunsi in fine *che a provare la sua più pura ortodossia basterebbe la fiducia messa in lui da tutti i patriarchi che gli affidarono gli uffici più importanti, incombenze delicate, riguardando in lui l'uomo non solo semplice e retto, ma temente il Signore, cioè: piissimo*<sup>22</sup>.

Per quanto il Casara fosse molto impegnato, i suoi scritti sono abbastanza numerosi, comprendono opere edite e in gran parte ancora inedite<sup>23</sup>. Si tratta di opere di carattere ascetico e teologico, oltre che di natura pedagogica e filosofica. Oltre a quelle già menzionate nel corso di questo contributo, ricordiamo sinteticamente: *Il sistema filosofico rosmينiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale con lo studio e sviluppo di un solo articolo della Somma Teologica di S. Tomaso d'Aquino*<sup>24</sup> che rappresenta una rapida sintesi del sistema filosofico rosmينiano e *Sulla natura dello spazio e conseguentemente sugli angeli come principio corporeo e sulla unità dell'universo*<sup>25</sup>. Tra le opere di carattere spirituale e teologico, ricordiamo: *Sul carattere battesimale, studio di Sebastiano Casara*<sup>26</sup> e *I sei discorsi tenuti da Don Sebastiano Casara nella Chiesa parrocchiale di ss. Gervasio e Protasio in Venezia per la missione contro gli evangelici*<sup>27</sup> e l'opera *La questione: De cognitionis humanae suprema ratione del serafico Bonaventura, tradotta ed annotata per S.C.*<sup>28</sup> e il saggio di ricerca: *Se secondo l'Angelico nell'intelletto umano v'abbia nulla di innato che sia diverso da esso intelletto, e possa e deva dirsi divino*<sup>29</sup>. Esistono anche diversi articoli in varie riviste di carattere filosofico. Tra le opere di carattere pedagogico ricordiamo quella più nota che si intitola *Ragione e modo d'insegnar a leggere e scrivere cominciando*

<sup>22</sup> La lettera è pubblicata integralmente in A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., pp. 812-813.

<sup>23</sup> Non esiste una bibliografia del secondo Fondatore né, come già accennato, un inventario, ma solo un *Elenco dei documenti Fondo Casara* da me stilato nel 2011.

<sup>24</sup> Edito a Casale, Da Paolo Bertero Tipografo Vescovile, Torino, 1879. Si tratta della terza edizione.

<sup>25</sup> Estratto dal *Campo dei filosofi italiani* (Tomo VII; Dispensa VII).

<sup>26</sup> Edito in Treviso dalla Premiata Tipografia Litografia Istituto Turazza. 1876.

<sup>27</sup> Edito in Venezia dalla Tipografia Gaspari, 1868.

<sup>28</sup> Modena 1883.

<sup>29</sup> In *La Sapienza*, Torino, 1884.



dalle intere parole<sup>30</sup>. Le opere inedite comprendono gli scritti giovanili, soprattutto scolastici, predicazione, scritti inerenti la vita della Congregazione, scritti di carattere pedagogico e ascetico e corrispondenza varia. Tra queste ricordiamo il manoscritto *Sulla libertà della volontà umana*<sup>31</sup> di carattere filosofico e teologico.

## 2. Lo Zibaldone e Rosmini

Siamo alla fine degli anni novanta quando L. Malusa nel libro *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, scritto in collaborazione con D. Beggiao e G. Bernardi, aveva indicato nei libri che Rosmini regalò nel 1838 ai Cavanis, il momento in cui il Casara si rivolse alla filosofia del roveretano e A. Servini nella *Positio* scriveva di Casara, riferendosi all'abate roveretano:

Lo incontrò poi nel giugno 1838 a Milano, dove aveva accompagnato il P. Marco. Fu in quell'occasione che il Rosmini fece omaggio all'Istituto delle proprie opere, allora in via di pubblicazione. Certamente è da allora che il P. Casara si appassionò allo studio del filosofo, accomunando l'ammirazione per le sue virtù a quella per le sue dottrine<sup>32</sup>.

La conoscenza tra il Casara e Rosmini va compresa in un contesto più ampio di relazioni, che mi sembra rilevante esplicitare per comprendere la fertilità di queste amicizie e l'influenza che esse hanno avuto sulla cultura del Lombrado-veneto. Infatti il clima intellettuale cattolico nel veneto austriaco trovava impulso anche nei legami di amicizia che si instauravano tra alcuni personaggi di rilievo della realtà veneta con il Rosmini, trovando di conseguenza un ambiente favorevole per la diffusione del suo pensiero<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> In «L'Istitutore», anno XV, Torino, 1867.

<sup>31</sup> *Sulla libertà della volontà umana dissertazione teologico filosofica con breve appendice sulla Libertà Pontificia*, 1872. FC, Busta 9, fasc. 12. Il manoscritto si compone di tre manoscritti e un quarto di note alla dissertazione.

<sup>32</sup> A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., pp. 810-811.

<sup>33</sup> Rosmini era nato a Rovereto, gli studi universitari di teologia li aveva compiuti a Padova dove giunse il 22 novembre del 1816, alloggiando per tre anni presso la Basilica di S. Antonio. In questo periodo si recava spesso a Venezia allo scopo di acquistare libri antichi e rari. Altre occasioni costituirono un'opportunità di contatto con Venezia: il 21 aprile del 1821 veniva ordinato presbitero a Chioggia, il giorno dopo, il 22 aprile, celebrava la sua prima messa nella chiesa dell'ex convento di Santa Caterina a Venezia, poi riorganizzato in Liceo-convito sotto la direzione dell'abate Antonio Maria Traversi, cui il roveretano era legato da amicizia. Nel 1823 accompagnava a Roma il Patriarca Pyrker,

L'incontro tra il giovane Casara e il Roveretano è stata logica conseguenza del rapporto di amicizia e stima tra i Fondatori delle due congregazioni religiose, mentre il conte Giacomo Mellerio (1777-1847)<sup>34</sup>, generoso benefattore dell'Istituto veneziano, fu il tramite della loro conoscenza. Il 16 luglio 1823 P. Marco Cavanis scrisse al Mellerio con la richiesta di un aiuto economico a favore del proprio Istituto per la scadenza di un pagamento, questi rispose in diverse occasioni con un sostegno concreto mostrando di essere un caritatevole sovvenzionatore e amico dei Cavanis<sup>35</sup>. L'anno seguente si trovarono a Milano, dove Marco si recò per riscuotere crediti presso alcune librerie e raccogliere fondi per l'Istituto. Nel 1832 Rosmini giunse a Venezia in compagnia del Mellerio per visitare l'Istituto Cavanis, in tale circostanza informò i religiosi di una recente risoluzione imperiale favorevole ad affidare l'insegnamento alle congregazioni ecclesiastiche. Il documento, che avrebbe successivamente inviato ai Cavanis tradotto dal tedesco, era accompagnato da una lettera. Fu lo stesso Rosmini a scrivere:

Carissimo e venerat.mo sig. don Marc'Antonio. La conoscenza per me fatta di lor signori nella mia ultima gita a Venezia, e la visita de' loro stabilimenti, mi ha cagionato e lasciato nell'animo dolce consolazione. Ne ho ringraziato Iddio di cuore, che ispirò loro sì utili pensieri, pregandolo di

e veniva incoraggiato personalmente da papa Pio VII a proseguire gli studi filosofici, nel 1832 ritorna a Venezia per visitare l'Istituto delle Scuole di Carità.

<sup>34</sup> Il conte Giacomo Mellerio nacque a Domodossola da famiglia originaria di Malesco. Rimasto orfano di padre a due anni, il piccolo Giacomo viene accolto a Milano dal ricchissimo zio paterno, Gian Battista, consigliere di Stato. Costui fece educare il nipote a Siena presso il famoso Collegio Tolomei dei padri Scolopi quindi, all'età di 18 anni, lo mandò a compiere un lungo giro d'istruzione per l'Europa. Il Mellerio trovò modo di servire il proprio paese (la Lombardia) occupando cariche politiche ed amministrative assai importanti. Prima, durante il governo napoleonico del vicereame del Beauharnais, poi, come uno dei reggenti del governo provvisorio (1814); in seguito, vice governatore di Milano, e quindi consigliere aulico e gran cancelliere di Lombardia a Vienna dopo il 1816. Il 20 settembre 1817, l'imperatore Francesco II gli conferì il titolo di conte. Nonostante tutti questi riconoscimenti e l'alte cariche da lui ricoperte, il Mellerio disilluso specialmente dalla politica del Metternich il quale voleva servirsi di lui per scopi vessatori verso il Lombardo-Veneto, nel 1819 si dimise da ogni incarico, devolvendo sdegnosamente a beneficio dell'Ospedale e dei poveri di Vienna i suoi vistosi emolumenti. Ritornato a Milano si dedicò completamente ad opere di bene, soccorrendo i poveri, dando lavoro ai contadini e provvedendo ad istituti di istruzione e di beneficenza. Il Mellerio conobbe il Rosmini nel 1826 a Milano, dietro presentazione dello storico Carlo Rosmini, cugino dell'abate Antonio e, pare, di Alessandro Manzoni. Fra i due nacque una grande amicizia, fondata su reciproca stima e consolidata da uguali sentimenti di carità cristiana e religiosi.

<sup>35</sup> Lettera depositata in Arcv, b. 1, E, f. 29.

benedire la bella impresa sino alla fine. Avendo la Provvidenza fatto che mi ritrovi anch'io aver alle mani la formazione di qualche casa religiosa e di qualche collegio, non è meraviglia se senta per essi non solo la stima, ma una speciale propensione di affetto. E però mi permettano di considerarli come miei fratelli nel Signore, ed abbiano la carità di considerare e trattare anche me come un loro fratello e compagno [...]»<sup>36</sup>.

I rapporti tra i Cavanis e il Rosmini erano indubbiamente fondati sull'amicizia e reciproca stima che trovavano la loro ragion d'essere nel condividere una vita spesa per il bene di chi si trovava nella sofferenza e nel bisogno.

Nel 1834 Marco Cavanis si recò a Milano e rivide il Mellerio: il soggiorno milanese fu importante al fine di far conoscere il proprio Istituto al di fuori del Veneto, come sottolinea Marco in una sua lettera, e per cercare un sostegno economico. Quattro anni dopo, nel 1838, accompagnato dal giovane Casara, si recò a Milano al fine di presentare al Principe Viceré il manoscritto dell'opuscolo *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei chierici secolari delle scuole di carità* ed interessarsi in prima persona della sua stampa, inoltre doveva raccogliere fondi per il sostentamento dell'opera e la sua diffusione. A casa del Mellerio incontrarono nuovamente il Rosmini e questi donò all'Istituto Cavanis alcune sue opere in stampa in quel periodo. Casara annotò nel suo diario i passaggi significativi di questo viaggio registrando tale fatto:

[...] 4 giugno 1838 Si fecero alcune necessarie visite di congedo, e si ebbe la consolazione di vedere l'abate Rosmini, che regala di buon cuore all'Istituto la collezione di tutte le sue opere, che si sta adesso stampando. [...] Si visitò il monsignor Tarri, e al dopo pranzo il Superiore si recò a visitare il degnissimo abate Rosmini, e ad intendersi col librario editore per la spedizione a Venezia delle opere di esso Rosmini»<sup>37</sup>.

Non dice quali, ma sembra di capire che erano già molte. Questo evento è di particolare rilievo perché è l'occasione attraverso cui il Casara ebbe modo di venire a contatto con il pensiero di quell'abate tanto colto che andata pubblicando le sue opere maggiori intorno agli anni trenta. La divulgazione dei libri avvenne per mano dello stesso Rosmini, di con-

<sup>36</sup> Lettera datata 21 gennaio 1833 di Antonio Rosmini a Marco Cavanis, in AICV, b. 30, 1833, f. 4/b e pubblicata in A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., p. 401.

<sup>37</sup> AICV, b. 18, LN, *Diario del viaggio*. Riguardo a questo incontro dalla *Positio* si ricava: «Questa circostanza si può ritenere determinante per l'orientamento filosofico del p. Casara, che divenne un ardente e convinto rosminiano», A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., p. 561.

sequenza si riscontra con evidenza una forma di *rosminianesimo diretto*. Lo studio del suo pensiero cresce nel tempo di pari passo con la lettura delle sue opere che vengono dall'abate stesso regalate ai Cavanis o acquistate. Pochi giorni prima, il 27 maggio, il chierico Giovannini scriveva da Venezia al padre Marco, che si trovava a Milano col padre Casara: «[...] e la Filosofia del Rosmini le potrebbe venire donata da qualcuno? Se ciò avvenisse, la prenda ch'è buona». Dall'Epistolario si ricava che nel 1840 P. Marco tornò a Milano accompagnato dal chierico Alessandro Scarella, che avvisò il 7 agosto il padre Casara con una lettera: «Al nostro arrivo riceverà il II volume di *Ascetica*. Li due volumi che le mancano furono spediti al Gondoliere senza alcun dubbio». Casara scrisse a Rosmini il 2 giugno del 1847:

Essendo ormai qualche tempo, che non ci giunge più nulla delle profonde sue Opere, di cui fa alla nostra Congregazione grazioso e pregiatissimo dono; Ella mi perdona, son certo, se gliene fo, colla presente, non dico istanza (che farei bene caldissima, se abbisognasse), ma solamente memoria [...]<sup>38</sup>.

Le ricerche compiute in AICV hanno portato ad individuare un manoscritto inedito dal titolo *Zibaldone Filosofico*<sup>39</sup>, scritto dal Casara all'età di ventisette anni. Si tratta di un documento particolarmente ricco per la natura stessa dell'opera in cui si annotano argomenti di varia misura e ispirazione. Talvolta caratterizzato da un tono di provvisorietà e da uno stile asciutto in cui i temi affrontati a volte sono brevissimi, altre volte, si presentano ampi ed articolati per punti. Eppure la loro importanza è fondamentale, in quanto contengono un notevole insieme di temi e spunti che spesso costituiscono l'ispirazione per la stesura di opere successive. In qualche caso, invece, queste pagine vedono riflettersi quanto già detto altrove da altri autori al fine di prendere "visione" degli aspetti più significativi, riportando anche commenti o critiche di libri che si sta leggendo; l'opera di Sebastiano Casara sembra appartenere a quest'ulti-

<sup>38</sup> Minuta AICV, FC, b. 4.

<sup>39</sup> AICV, FC, b. 5, fasc. 8. Il testo inedito è manoscritto su un quaderno di carta grezza di bassa qualità comprendente 44 facciate non numerate, misura 19,7 mm. in altezza e 14,5 mm. in larghezza, è conservato nel Fondo Casara presso l'Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia. A pag. 2 sono state riportate delle brevi riflessioni del Casara, è significativo il riferimento al "Nuovo Saggio" di Antonio Rosmini perché è una delle opere donate da questi all'Istituto Cavanis nel giugno del 1838, opere che hanno evidentemente contribuito alla formazione filosofica del Casara. Lo scritto è stato iniziato nell'ottobre dello stesso anno, come l'autore precisa nella prima pagina, componendolo all'età di ventisette anni, subito dopo essere stato insegnante di filosofia e teologia all'Istituto Cavanis, tempo che coincide con la sua formazione in queste materie (1831-1837).

ma categoria rivelandosi, quasi sempre, un documento chiaro e particolareggiato nel riferimento degli autori e dei testi presi in considerazione.

Il documento è stato composto nell'ottobre del 1838, quattro mesi dopo la donazione dei libri rosminiani. Il Casara aveva da poco ultimato gli studi di filosofia e teologia, come chierico, al Seminario Patriarcale di Venezia: negli anni 1831-32 e 1832-33 frequentò i corsi di filosofia, negli anni 1833-34, 1834-35, 1835-36, 1836-37 quelli di teologia.

Al fine di questo studio, senza aver la pretesa di fare un'analisi dettagliata del contenuto, si prenderanno in considerazione alcuni aspetti del manoscritto che meglio indicano quali opere e quali autori il Casara abbia studiato, per tentare di dare una forma al percorso intellettuale da lui compiuto nella seconda metà degli anni trenta che lo condurrà, come è noto, ad aderire al pensiero filosofico di Rosmini.

Il testo è rivelatore di questioni e ragionamenti che sono stati oggetto di dibattito tra i filosofi nel corso dei secoli e l'autore mostra di avere uno sguardo generale e articolato sulle questioni filosofiche trattate: indica filosofi e scritti che appartengono alla filosofia antica, medioevale e soprattutto moderna. In questo periodo storico la diffusione della cultura, che avveniva prevalentemente attraverso la divulgazione dei libri, era limitata e faticosa. I testi classici erano di più facile divulgazione e consultazione (comunque appannaggio di una ristretta élite di persone), come poteva essere per la *Summa Teologica* di Tommaso d'Aquino o la *Metafisica* di Aristotele. I testi moderni invece erano più difficili da reperire, a causa della difficoltà legata alla traduzione del testo, nel caso in cui fossero stati scritti in lingua straniera, o ai contenuti trattati, che potevano essere considerati "sospetti" in una cultura sorvegliata e ancora sottoposta alla censura<sup>40</sup>.

Le ricerche compiute nella biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia hanno fatto emergere che molti degli autori citati vengono in gran parte ripresi, in modo fedele, da sezioni del primo e secondo volume del *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, oltre che da altri testi scritti ancora da Antonio Rosmini: Casara ha utilizzato il manoscritto per annotare in modo consistente gli scritti del filosofo di Rovereto, rivelando il suo interessamento e apprezzamento. Questo metodo di procedere contraddistingue lo *Zibaldone Filosofico*, conferendogli la caratteristica di essere una "mappa" rivelatrice della tipologia di studi compiuta dal Nostro a partire dall'ottobre del 1838. Si comprende che vengono selezionati e registrati argomenti ritenuti significativi, inserendo, talvolta, anche un

<sup>40</sup> Nella Biblioteca Cavanis si trova un'edizione ottocentesca delle *Cinque piaghe* edita a Bruxelles con una postilla del Casara in cui specifica che il libro è proibito.

commento o una critica, in questo modo lo zibaldone diventa il “campo” di ragionamento e sistemazione delle riflessioni di chi lo scrive, mostrandosi un documento prezioso al fine di questo studio. *Il Nuovo Saggio sull'origine delle idee* veniva pubblicato nel 1830 ed era l'opera con cui Rosmini presentava pubblicamente la sua proposta speculativa in forma organica ed estesa, in essa il filosofo accoglie la nozione di un *a priori* nella coscienza dell'uomo. A pagina due dello zibaldone il Casara annota delle brevi riflessioni riguardo il problema dell'ideologia, affermando che nelle *Istituzioni Filosofiche* di Edoardo Corsini (1702-1765) si smentisce che possa essere il *Cogito ergo sum* di Cartesio il primo principio della cognizione dell'uomo, asserendo che il primo principio della cognizione è che la stessa cosa non può nello stesso tempo essere e non essere. Questo principio di non contraddizione, di origine parmeneidea, viene dedotto dall'idea universale dell'essere stesso, anticipando ciò che Rosmini avrebbe insegnato un secolo dopo. Casara a questo punto indica il riferimento al *Nuovo Saggio*, specifico di paragrafo (564), facendoci capire di aver letto parte di questi volumi. Tale evidenza è suffragata dagli argomenti trattati nelle pagine che seguono, i cui contenuti riconducono ai primi due volumi del *Nuovo Saggio sull'origine delle Idee*<sup>41</sup>: citando il Rosmini, Casara distingue due tipi di filosofie: una “volgare”, a cui apparterebbero le dottrine di Locke, Condillac, Reid e Stewart e una dotta, a cui si ricondurrebbero i sistemi filosofici di Platone, Aristotele, Leibniz e Kant. Successivamente viene introdotto e argomentato il problema di come l'uomo formuli delle idee generali, mettendo in risalto le differenze tra alcuni autori. Il Casara riprendendo il pensiero del grande filosofo roveretano, afferma che la mente umana è in grado di formare un'idea generale attraverso due vie: quella dell'astrazione e del giudizio; ma soltanto con il giudizio potrà realizzarsi, perché l'astrazione presuppone l'idea generale, invece il giudizio necessita delle idee generali, di conseguenza si suppongono delle idee generali innate, con le quali l'uomo giudica e forma tutte le altre idee.

Il problema dell'origine delle idee è stato oggetto di dibattito tra i filosofi per molti secoli, portandoli a schierarsi su posizioni anche molto contrastanti. Casara affronta questo tema attingendo anche alle fonti classiche della filosofia, ricordando come nel *Teeteto* Platone conduca

<sup>41</sup> Da una ricerca compiuta nella biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia è stato possibile individuare tra i libri che Antonio Rosmini ha regalato a Marc'Antonio Cavanis nel giugno del 1838, durante la sua permanenza a Milano in compagnia di Sebastiano Casara, anche i volumi del *Nuovo Saggio*. I testi trovati sono: A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, Milano, Pogliani 1836. Collocazione: L-f-II-1/3. Si tratta di tre volumi, di cui i primi due stampati nel 1836 e il terzo nel 1837.

l'uomo ad ammettere qualche cosa d'innato nel pensiero, sembra che Casara stesso commenti che l'escludere tale ipotesi implichi l'adesione allo scetticismo.

Egli è consapevole delle conseguenze estreme a cui approda una parte della filosofia moderna che, con false premesse, stravolge la stessa concezione antropologica dell'uomo, arrivando anche al positivismo che esclude per definizione la metafisica, anche l'empirismo inglese nega la spiritualità dell'uomo degradandolo a mero animale e quindi a mera percezione. A riguardo Casara menziona nell'*Imperfezione del sistema lockiano* l'erroneità del sistema di Locke che non vede il bisogno di una sintesi precedente all'analisi, cioè di quella operazione con la quale si uniscono le sensazioni con l'idea comune di esistenza che preesiste nell'intelletto. Egli infatti suppone una sintesi già formata da sé nella natura delle cose esterne. Casara accenna alle opposizioni che D'Alembert fa al sistema di Locke, mentre a pagina sei del manoscritto viene trattato nell'argomento *Che si ricerchi per formare la idea di qualche cosa fuori di noi*, i quattro punti con cui si espone la censura che Condillac fa di Locke:

Perché non abbiamo l'idea di qualche cosa fuori di noi, dobbiamo formare i seguenti giudizi: 1° esiste qualche cosa, 2° questa cosa che esiste è fuori di me, 3° questa cosa che esiste è soggetto delle qualità sensibili da me percepite. Per formare i quali giudizi io debbo possedere delle idee generali; la formazione adunque delle idee esige delle idee precedenti in me formate; le prime idee adunque che io mi formo, quali sono quelle dei corpi, sono inesplicabili, se non suppongo qualche cosa d'innato in me medesimo.

Condillac nonostante rimproveri a Locke di non essersi accorto di mescolare i giudizi con le sensazioni percepite dall'uomo, non interviene ponendo due facoltà essenzialmente distinte tra loro che permettono da una parte di sentire le sensazioni e dall'altra di formare i giudizi sulle medesime, si muove diversamente. Infatti non aggiunge nulla al sistema di Locke ma lo semplifica, riducendolo alla sola sensazione. Viene quindi presentato il *Sistema di Condillac* per arrivare successivamente alla sezione *La memoria non è la sensibilità*, argomenti che il Casara riporta dal *Nuovo Saggio*<sup>42</sup>.

Anche l'argomento sulle *Differenze tra la sensazione e la sostanza*, declinate in quattro punti, è di chiara matrice rosminiana poiché l'autore lo tratta nel suo libro<sup>43</sup>. Viene invece esplicitamente citato il Rosmini riguardo

<sup>42</sup> Gli argomenti trattati sono presenti negli Articoli I, II, III, VI: A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, cit., pp. 32-43.

<sup>43</sup> Casara scrive a riguardo, a pag. 3 del Manoscritto: «Primo la sensazione è soggettiva, cioè modificazione di noi soggetto, la sostanza noi la percepiamo come oggettiva. Secondo la sensazione è accidente che non sussiste in se, ma in noi; la sostanza come noi

la *Percezione intellettuale* che il filosofo definisce come l'idea della cosa accompagnata dal giudizio della sua sussistenza e facendo notare la differenza che c'è tra l'idea della cosa e il giudizio della sua sussistenza. Anche nella spiegazione della natura delle idee e di cosa sia la sostanza e la causa, viene ampiamente ripreso il secondo volume del *Nuovo Saggio*. Le idee vengono divise in: Idee propriamente dette, Idee astratte e Idee complesse. Le loro fonti si individuano nelle tre facoltà: di universalizzare, di astrarre e di sintesi che sono tre modi dell'attenzione intellettuale. La sostanza è definita un ente che produce un'azione da noi considerata come immanente nell'ente stesso (accidenti): la causa sarebbe l'ente che produce un'azione fuori di sé (effetto)<sup>44</sup>. A questo punto il Casara accosta alla dottrina del Rosmini quella di Hume, il quale ritiene che nell'universo esistano «pure idee, puri accidenti, puri fatti, senza soggetto e senza cagione»<sup>45</sup>. Il nostro autore non espone pedissequamente le diverse dottrine trattate nei volumi a cui fa riferimento, infatti nella trascrizione emerge anche un lavoro di rielaborazione personale che documenta, non solo il percorso compiuto dall'autore nella stesura del manoscritto, ma anche un processo di integrazione alle sue conoscenze e queste ultime gli permettono di avvalersi di una visuale critica rispetto a ciò che legge. Così riguardo a Hume egli scrive: «in questo strano sistema si ravvisa un uomo che profonde tutta la sua forza dell'umano ingegno a crearsi una dottrina, un idolo dove adorar se medesimo, e che lascia al mondo uno dei più memorabili esempi della infinita impotenza e della nullità della saviezza umana»<sup>46</sup>.

la percepiamo sussiste in se. Terzo la sensazione è passione del soggetto; la sostanza il soggetto stesso. Quarto la sensazione è l'effetto di ciò che cade sotto i sensi; la sostanza rimane nel pensiero, rimosse tutte le qualità sensibili; sicché è qualche cosa che non è nel sensibile». Nel *Nuovo Saggio sull'origine delle idee* vengono spiegate alcune differenze essenziali fra l'idea di sensazione e l'idea di sostanza: «*Prima differenza*: la sensazione è soggettiva, cioè una modificazione di noi, soggetto: la sostanza, noi la percepiamo come oggettiva, cioè come un oggetto del nostro pensiero, una cosa presente a noi stessi. *Seconda differenza*: la sensazione è un accidente che non sussiste in sé, ma in noi: la sostanza, come noi la concepiamo, sussiste in sé. *Terza differenza*: la sensazione è la passione del soggetto, mentre la sostanza può essere il soggetto stesso senziente. *Quarta differenza*: la sensazione è l'effetto di ciò che cade sotto i sensi; mentre la sostanza rimane nel pensiero, rimosse tutte le qualità sensibili: sicché è qualche cosa che non è nel sensibile, perché tutto ciò che è nel sensibile si suppone già rimosso per opera della nostra mente». A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, cit., pp. 19-20.

<sup>44</sup> Le tre classi d'idea e il concetto di sostanza e causa sono affrontati in A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, cit., pp. 88, 156-202.

<sup>45</sup> S. CASARA, *Zibaldone Filosofico*, p. 17, f. 8, b 5 (AICV).

<sup>46</sup> *Ibi*.



Il Casara affronta nello *Zibaldone Filosofico* anche argomenti di carattere morale e di ordine politico che si intrecciano inevitabilmente con quelli più strettamente filosofici. Per ciò che riguarda gli argomenti inerenti al problema della morale e a quelli della colpa derivante da atti immorali, è interessante notare che il Casara aveva consultato un altro volume del Rosmini, riportandolo fedelmente in più occasioni. Non viene annotata la citazione di questo volume ma si può comprendere trattarsi di parti del *Trattato della coscienza morale*. Il libro di Rosmini esce nel 1839 e subisce delle critiche molto nette da parte di alcuni ambienti clericali. Forse è per prudenza che Casara non lo menziona come fonte di ciò che scrive. Gli argomenti ripresi dal Casara riguardano l'Articolo II del *Trattato della coscienza morale: l'uomo si forma prima delle formole morali riguardanti gli enti considerati in sè stessi, e poi delle formole riguardanti gli enti nelle varie relazioni fra loro*. I contenuti presenti nello zibaldone si riferiscono alle formole morali e in particolare alle qualità dell'ente. L'esempio indicato dal Casara, per spiegare le formole degli enti nelle loro relazioni, è ripreso dal libro di Rosmini: «la paternità non è appresa come la relazione del generante col generato; ma è sol appreso un uomo benefico ed amorevole che si chiama padre»<sup>47</sup>. Con ciò si vuole spiegare che la qualità dell'ente comunica ciò che l'ente è, così il figlio comprende la relazione con il padre dall'atteggiamento paterno che con lui si instaura, non dal sapere che è stato generato da lui. Allo stesso modo il colore non viene appreso per un'azione dell'ente sull'uomo, che ne costituirebbe la relazione, ma come l'ente stesso colorito. Altre pagine del *Trattato della coscienza morale* sono state lette ma anche spiegate dal Casara, per quanto sia un testo non esplicitamente citato tuttavia è stato consultato durante la composizione del suo zibaldone.

Per quanto riguarda la *Filosofia del Diritto*, ultimo dei volumi che è stato consultato e anche citato, il discorso appare meno lineare. Questo volume è stato pubblicato nel 1841 mentre la stesura dello *Zibaldone Filosofico* inizia ad Ottobre del 1838. Questi tre anni creano di fatto una discordanza. Esaminando i volumi presenti nella biblioteca dell'Istituto Cavanis è stato possibile individuare il secondo volume della *Filosofia del Diritto* edito nel 1844, pensare che il Casara abbia continuato la stesura del manoscritto fino a quell'anno è un'ipotesi non percorribile. Rimane quindi un discorso da approfondire. Da una lettera che Casara scriveva a Rosmini il 2 giugno 1847 si comprende che venivano pubblicati libri e fascicoli, quest'ultimi potevano essere editi prima che l'opera venisse pubblicata integralmente<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> L'argomento viene affrontato nello "Zibaldone Filosofico" a p. 29.

<sup>48</sup> «Essendo ormai qualche tempo che non ci giunge nulla delle profonde sue Opere, di cui fa alla nostra Congregazione grazioso e pregevolissimo dono, Ella mi perdona

È interessante notare come nello *Zibaldone Filosofico* vengano affrontati temi che, a prima vista, sono di natura diversa, come quelli di carattere etico, politico e di morale. Determinare il bene senza che ne sia violata la giustizia è compito della *Filosofia Politica* che deriva dalla morale e dal diritto e chiude il campo dell'etica, quest'ultimo prende corpo grazie alla sua aderenza al piano ontologico. Rosmini stesso faceva presente che la prima scienza che si lega a tutte le altre è la filosofia e irrobustendo il sistema filosofico in modo solido e veritiero è possibile sorreggere le altre scienze. Il Casara aveva intuito che un radicale miglioramento della società poteva realizzarsi anche attraverso una profonda riflessione di carattere filosofico.

Egli individua il pericolo insito nella filosofia moderna di sviare l'uomo insinuando idee false attraverso sistemi filosofici ingannevoli. Difendere la fede sul piano filosofico equivale per Lui salvaguardare la verità stessa. L'insegnamento è una forma di carità fondamentale cui si sente particolarmente sollecitato come appartenente ad una congregazione religiosa che ha fatto dell'istruzione una vocazione al servizio della carità intellettuale e una strada alla santità. Essa si esplica quando il bene è luce per le intelligenze e comunica la verità, la insegna ed è in grado di sciogliere il dubbio, di smascherare l'errore. Il concetto di verità si lega strettamente a quello di bontà. Casara persegue il bene e il vero, cercando di attuarli con perseveranza nonostante possa vivere la solitudine e l'incomprensione come conseguenza delle sue scelte. L'apertura della terza casa di Possagno e la difesa del Rosmini lo condurranno a vivere come abbiamo visto dei contrasti all'interno della propria realtà religiosa. Nel Casara emerge un richiamo costante alla bontà che si traduce in volontà di bene, in azione che è resistente nonostante le difficoltà e le sofferenze, perché la bontà non è frutto di un calcolo e non ha paura di perdere, ma cerca solo di raggiungere il bene che si prefigge e in esso alimenta la sua forza.

Il legame tra il Casara e Rosmini si alimenta anche e in particolar modo per un amore per la verità, per la ricerca che porta ad essa, la quale non si identifica nell'appartenere ad una scuola e nemmeno si identifica in una scelta ma vive nella ricerca stessa.

se gliene fo non dico istanza, ma solamente memoria. L'ultima opera che ci favori fu il secondo volume della Filosofia del Diritto dopo di cui, ch'io mi sappia, venne già in luce la Teodicea. A questa ed altro che avesse già pubblicato pregherei la R.V. di aggiungere la seconda edizione del Trattato della scienza morale, che non abbiamo e, se possibile, il quarto fascicolo (facc. 481-641) del primo volume del Diritto speditoci par dal Pogliani, ma smarrito e a noi non pervenuto [...]». Minuta Casara, AICV, FC, b. 4.

CASARA - ROSMINI.  
CARTEGGIO EDITO ED INEDITO

AICV - Archivio Istituto Cavanis Venezia  
ASIC - Archivio Istituto di Carità Stresa  
FC - Fondo Casara

*A Bernardo Fusari - Trento*  
*Venezia, 21 settembre 1841*

21 Sett[embr]e 1841

Viva Gesù e Maria  
M[ol]to R[everen]do Sig[no]re

Perdoni, di grazia, alla fiducia che infondemi la Sua Bontà, perdoni, dico, la libertà che mi prendo ora di scriverLe, per darLe in sostanza un disturbo.

Ho rilevato non ha guari dall'*Amico Cattolico* (nuovo Giornale Ecclesiastico di Milano, cui Ella pur facilmente conoscerà), che una delle Case della Congregazione dell'illustre Rosmini in Domodossola è Collegio e vi s'insegna anche Filosofia. Oh se potessi aver quegli scritti! Sappia Ella infatti ch'io sono, non pur persuaso, ma innamoratissimo delle rosminiane dottrine, e me ne occupo, quando posso, di tutto genio e piacere. Mi pare, se vuol che Le dica il cuore, mi pare anche d'intenderle quanto basta per me. Però dovendo anche occuparmi ad iniziar qualche altri nelle filosofiche discipline, avrei bisogno di un Corso elementare adattato all'insegnamento: di un Corso cioè breve sì, ma succoso, esatto, preciso, chiaro, sicuro, che mi potesse aiutare nel difficilissimo uffizio d'imbever altri, con la possibile brevità e con la necessaria chiarezza e sicurezza di giusti e sani principj. Questo Corso vorrebbe quindi esser tratto dalle Opere dell'incomparabile nostro Filosofo, ma tratto bene: ciocché dispero io al tutto di poter fare. Potrebbe Ella dunque ajutarmi? Se mai avesse Ella mezzo, desidererei vivamente o di avere gli scritti stessi che a Domodossola s'usano dai Rosminiani, o almeno almeno un indirizzo, una regola, un ordine, un'ossatura, un disegno, dietro cui potermi ingegnar io, al meno male, a far qualche cosa: la prima però mi sarebbe più cara assai.

Se do un disturbo, forse non lieve, lo veggo: ma che vuol fare? Scrivere io al Rosmini, benché tanto buono, non ho coraggio per

troppe ragioni, di cui sue potissime sono la mia, non a me ignota; meschinità, e il non voler rubare neppur un istante a quel grand'uomo di tempo, ch'è tanto pel ben comune prezioso. Ad altri poi della sua Congregazione, non so come fare; ché non ne so pur il nome. Soffro dunque che mi raccomandi a Lei, che certo conoscerà qualcuno di que' rispettabili Religiosi; e voglia aver questo incomodo per un oggetto che può riuscir vantaggioso assai ai nostri giovani, nello studio, in che io debbo guidarli, della Sapienza. Io certo non vedo dove potermi appoggiare meglio che a un Corso di elementi, fatto sulle dottrine e secondo la mente del piissimo non meno che profondissimo ed acutissimo abate Rosmini.

Povero Rosmini! fu attaccato pur troppo dal finto Eusebio spietatamente, e fu attaccato nell'intimo, nel più sensibile e delicato del religioso suo cuore. Ma, vive Iddio! né la scienza né la virtù di quel Sommo non temono di chi tem'egli la luce.

Rifulgeranno più lucide e più sicure nella risposta ch'Egli già sta preparandone. Che anzi hanno pur cominciato, questa nella lettera edificantissima dello stesso Rosmini al Canonico lucchese, quella nella succinta difesa che se ne fece intanto nel sunnominato *Amico Cattolico* di Milano.

Non potrei dirLe la stima, la venerazione, l'affetto vivo ch'io sentomi a quel grand'uomo; né posso dirLe la voglia che m'arde in petto d'istituire le giovani nostre speranze, secondo i di Lui insegnamenti, e la vera sua mente. Imagini adunque la grazia ch'Ella mi fa ajudandomi in questo, e la gratitudine ch'io gliene avrò vivissima ed indelebile.

Del suo ed ora nostro Slavieri avrà già inteso che ha indossato le nostre divise. Oh com'è semplice, umile, fervoroso, obbediente, amoroso, buono, in una parola, buono davvero! Né meno, la Dio mercè, si trova egli contento, e grato a Dio innanzi tutto, e poi a Lei che il dicesse, il consigliò, il confortò a qua recarsi tra noi. Anche noi tutti quanti siam contentissimi e a Lei, dopo Dio, rendiamo grazie cordiali perché ce l'ebbe mandato. Se lo ricordi anche in seguito presso al Signore, acciò compisca a perfezioni quella buon'opera ch'Egli medesimo ha cominciato. La prego poi, ma istantemente, a voler aggiungere meco a quel disturbo a favore la carità di ricordarsene presso al Signore. Gli raccomandi che m'abbia misericordia, che m'illumini a raggi vivi di Verità, e a fiamme ardenti di Carità divina m'accenda, infiammi, distrugga, quasi direi, questo cuore, finora ahimé! troppo ferreo ed agghiacciato.

P.S. Le spese che dovesse incontrare per mio riguardo si ricordi, La prego, di farcele sapere, ch  i Superiori vi vogliono soddisfare.

Mi creda intanto pieno di stima e di gratitudine a Lei di cui mi protesto.

Dalla Casa della Congregazione di Venezia  
Li 21. [settem]bre 1841

Servitor devotiss[im]o obblig[atissi]mo  
P. Sebastiano Casara  
delle Scuole di Carit 

Al Molto Rev[eren]do Sig[no]re  
Il Sig[no]r Bernardo Fusari  
Vicerettore degnissimo nel Collegio Vigiliano  
*a Trento*

ASrc, A. 1, XVI, P.I. (orig. aut.).

*Ad Antonio Rosmini - Stresa.  
Venezia, 2 giugno 1847*

2 Giugno 1847

Al R[everendissi]mo D. Antonio Rosmini - Serbati,  
R[everendissi]mo Signore!

Essendo omai qualche tempo, che non ci giunge più nulla delle profonde sue Opere, di cui fa alla nostra Congregazione grazioso e pregiatissimo dono; Ella mi perdona, son certo, se gliene fo, colla presente, non dico istanza (che farei bene caldissima, se abbisognasse), ma solamente memoria.

L'ultima Opera, che ci favorì, fu il [secon]do volume della Filosofia del Diritto, dopo di cui, ch'io mi sappia, venne già in luce la Teodicea. A questa ed altro, che avesse poi pubblicato, pregherei la R[everendissima] V[ostra] di aggiugnere la seconda edizione del Trattato della Coscienza morale, che non abbiamo; e, se fosse possibile, il [quar]to fascicolo (facce 481-641) del p[ri]mo volume del Diritto, speditoci par dal Pogliani, ma smarrito e a noi non pervenuto, per le vicende e le mutazioni avvenute nei suoi corrispondenti qui di quel tempo. Mi perdoni, di grazia, la libertà facilmente soverchia: ne è causa la ben nota di Lei bontà, e il compatimento e l'amor che ci dona.

Ora poi mi permetta di rallegrarmi seco, benché un po' tardi, moltissime delle preziose espressioni di lode e di conforto, fatte riguardo a Lei da quel *Sommo*, che l'ottimo Iddio si compiacque di dare a Sposo e Capo visibile della sua mistica Sposa. Oh cel conservi gli anni lunghissimi, a sua maggior gloria! Mi consolo eziandio, benedicendone vivamente il Signore, di quelle sante tutte pure e soavissime consolazioni, che alla R[everendissima] V[ostr]a spesso concede il buon Dio, per i bei frutti che colgono dal loro zelo, in Inghilterra distintamente, i degni suoi figli; e Le ne prego di più copiose sempre e soavi, a nome pure e col voto dei N[ostr]i R[everendissimi] Fratelli Cavanis, miei Superiori, che cordialmente assai per mio mezzo La riveriscono, e meco Le fanno i più fervidi e lieti auguri di dette benedizioni, per la ricorrenza anco già prossima del suo onomastico. Sì, il Taumaturgo di Padova, del quale posta il bel nome si degnamente, Le ottenga da Dio per Maria e lunghi e prosperi anni, a tanto bene dell'anime a gloria divina.

Raccomando molto alla carità di sue sante orazioni la povera nostra Congregazione, che vorrebbe pure far qualche cosa a gloria di Dio, ma

che finora difetta troppo di mezzi e di soggetti: tra' quali pochi il più misero ha il dolce onore di rassegnarsele.<.>

P.S. Ci farà grazia di riverirci il Satti ed il Paoli, che abbiám conosciuto, e rivediam con tanto piacere: e per parte dell'ottimo Frigiolini, che Iddio benedetto ci regalò da oltre due anni, il Saletti suo amico dolcissimo, aggregatosi, per quanto ei sa, alla zelante Congregazione dalla R[everendissima] V[ostra] fondata.<.>

AICV, FC, b. 4.

[Lettera di Giuseppe Toscani (Segretario) per conto di Rosmini a Casara]

*A Sebastiano Casara - Venezia  
Verona, 9 giugno 1847*

Verona, 9 Giugno 1847

Rev[erendissimo] Padre

Godo di poter significare alla R[everendissima] V[ostra] in nome del Rev[erendissi]mo mio P. Prep[osito] Generale l'Ab[ate] D. Antonio Rosmini il piacer del medesimo di poter servirla quando che sia della [second]a ediz[ion]e Trattato della Coscienza, avendone qui qualche disponibile copia in pronto. Della Teodicea non tiene qui al presente nessun esemplare, ma alla prima buona opportunità gliela farà venir di Piemonte. Così gli fosse possibile soddisfarla anche per quel fascicolo del Diritto: ma non ne ha.

Le è poi molto grato dei sentimenti e voti da Lei espressi per la Sua persona, come lo è verso i degnissimi P[adri] Cavanis, ai quali V[ostra] P[ersona] è pregata di porgere i Suoi cordiali ossequii.

Voglia gradire intanto anche i sensi di distinta considerazione, con cui pregiomi di professarmi.

Di V[ostra] R[everendissima] Oss[equi]ma

Umi[lissim]o e Dev[otissim]o Servo  
Sac[erdote] Giuseppe M[aria] Toscani dell'Ist[ituto] d[i] C[arità]

Al Rev[erendo] Padre Osservandissimo  
Il P. Sebastiano Casara  
delle Scuole di Carità  
*Venezia*

AICV, FC, b. 4. In risposta alla lettera di Casara del 2 giugno del 1847.



*Ad Antonio Rosmini - Stresa  
Venezia, 21 ottobre 1853*

Venezia, 21 [otto]bre 1853

I[esus] M[aria] I[oseph]

Veneratissimo Padre e Signore!

Sia detto a gloria di Dio, dal quale solo viene ogni bene, e senza la cui grazia non sappiamo fare che male, io sento in cuore la più profonda e ossequiosissima riverenza per Vossignoria, in cui ammiro un miracolo di scienza e di pietà. Qual è nel cuore l'affetto, tali all'occasione mi escono le parole dal labbro; e tanto sento intimo il dolore, ove oda altri di diversa opinione, e non posso non procurare di trarli d'inganno.

Ora però ho bisogno di aprirmi un poco con Lei, e a tutta fidanzata, sapendo la sua bontà, domandarLe se è vera cosa, che mi fu detta per certo. È vero che frequenta da Lei il Mamiani? e che V[ostra] R[everendissima] lo tratta con confidente amicizia?

Se ciò è vero, Le dico il cuore, mi dorrebbe assai; e, domandandoLe mille sincere ed umilissime scuse, La pregherei a rifletterci sopra, e vedere se debba diversamente condursi. Ah, Padre mio! il Mamiani si condusse pur troppo male nelle cose di Roma, e non può essere non incorso in molte scomuniche per tanta parte che prese alle tribolazioni del Santo Pontefice, com'Ella sa troppo bene! Dal Mamiani non si è mai inteso alcuna ritrattazione, né che abbia fatto alcun passo per aggiustare la sua partita. Come potrebbe essere dunque, che Voi dottissimo, cattolicissimo, santo, il poteste aver ammesso a ritenere nella confidenza vostra?

Piissimo mio Rosmini, mi pare d'aver giustamente in voi osservato cosa di altissima meraviglia: un accoppiamento di sublimissimo ingegno e prodigiosa dottrina con la più candida e quasi puerile semplicità. Beato voi! che toccaste così la cima della evangelica perfezione. Però, permettetemi, non vi dimenticate la prudenza pur evangelica, e siate colomba insieme a serpente. Io mi confondo tutto nell'atto di scrivere, ma scrivo perché il mio cuor ne ha bisogno.

Imaginate! sapere quanto Voi siete devoto fino all'eroismo alla Santa Sede, e udire che siete in intima relazione con un nemico della Santa Sede! Badate bene di non credere pecora chi vi venisse sotto il suo vello! guardatevi bene, che potrebbe essere un lupo rapace! Vel raccomando per Voi, per la Vostra Congregazione, per la Chiesa universale, a cui potete

e volete far tanto bene. Ma basta così. Se mi favoriste di relativo riscontro, ve ne sarei infinitamente obbligato.

Beneditemi intanto, e credetemi(.)

V[ost]ro umil[i]ssimo e dev[otiss]imo  
P. Sebastiano Casara  
delle Scuole di Carità, preposito

R[everendiss]imo e Veneratissimo Abbate  
D. Antonio Rosmini-Serbati  
Fondatore e Preposito Generale  
dell'Istituto della Carità

ASIC, A. 1, XXVIII, P.I. (orig. aut.).

*A Sebastiano Casara - Venezia  
Stresa, 27 ottobre 1853*

Stresa 27 Ott[obre] 1853

Molto reverendo Padre, sono molto obbligato a V[ostro] P[reposito] per l'affetto ch'Ella m'esprime nella pregiata sua del 21 corrente. In quanto poi a quello, di cui Ella mi richiede, mi fo premura di risponderLe, che la persona di cui Ella parla, non solo non frequenta la mia conversazione, ma né pure fu mai, ch'io sappia, da queste parti: certo ella non venne mai in questa casa, né la vidi mai per questo paese. Dal che può da se stessa inferire essere del tutto falso che quella persona goda della mia confidenza. Non è bisogno che aggiunga, che io non fui mai a trovarla nella città in cui dimora, né mai la vidi in Piemonte. La prego qui di leggere il libro da me stampato anni sono col titolo: *Rinnovamento della filosofia* ec., dal quale conoscerà ancor meglio quanto desidera.

Ella vuole dunque, che le furono raccontate delle manifeste falsità. Consideri un poco adesso tra se stesso: da che viene che certa gente sparga delle notizie apertamente false e calun[n]iose al prossimo? Dall'ignoranza non è possibile, perché l'ignoranza che non sa, tace. C'è dunque un'altra passione, che fa *inventare* di pianta delle *calunnie*, e si compiace di diffonderle. Conviene dunque stare in guardia da tali lingue taglienti *sicut novacula acuta*, anche se mentiscono sotto specie di pietà, perché quella pretesa pietà che è contraria alla *verità* ed alla *carità*, non è la pietà insegnata da N[ostro] S[ignore].

Ma ora che Ella sa il vero di quanto desidera, facciamo un'altra supposizione. Supponiamo che un eretico, uno scomunicato, anzi un perfetto incredulo venga a battere alla mia porta: lo cacerò io da me prima di sentire che cosa mi voglia dire? Così non m'ha insegnato GESÙ Cristo. Continuiamo dunque a supporre, che io l'accolga benignamente, come mi detta la carità, e che l'ascolti, e lo lasci venire in casa mia molte volte, sperando io di poter giovare all'anima sua. Sarà per questo lecito il dire, che io ho amicizia e confidenza con uomini perversi, e voler da questo dirmi biasimo e mala voce? Ricordiamoci de' farisei che appunto apponevano questa taccia al Salvatore: *cum publicanis et peccatoribus manducat*. Ci metteremo noi con quegli antichi farisei o col nostro divino Maestro? Ella sa meglio di me con chi dobbiamo stare, anche a costo d'esser lacerati dalle maligne lingue de' farisei, che fingono di prenderne scandalo, e turbano la pace e la carità nel mezzo del regno di Dio.

Del resto Ella continui ad amarmi nel Signore e a pregare per chi si onora di essere.<>

Suo umiliss[imo] devotiss[imo] Servo in C[risto]  
A[ntonio] Rosmini P[reposito]

Al Molto Rev[erend]o Padre Sebastiano Casara  
Delle Scuole di Carità, Preposito  
*Venezia*

Arcv, Fc, b. 4. In risposta alla lettera di Casara del 21 ottobre 1853. Pubblicata in *Epistolario completo*, vol. VII, Casale Monferrato, Tipografia Giovanni Pane, 1893, pp. 190-191.

*Ad Antonio Rosmini - Stresa  
Venezia, 8 dicembre 1854*

Venezia, il giorno dell'Immacolata, 1854

I[esus] M[aria] I[oseph]

Mio veneratissimo Padre!

Quale vi dico, e tale veracemente mi siete *veneratissimo*. Io, non per voi, che sono un nulla al pari d'ogn'altro, ma per i doni divini che in voi riconosco, vi ho una venerazione, che non potrei maggiore. Tuttavia, io mi sento insieme nel cuor tanto affetto, che non posso lasciare di scrivervi con la libertà che vedete. Voi lo sapete meglio di me, Padre mio, l'Amore non soffre riguardi.

È oltre un anno che io vi son debitore d'una mia: cioè fu del 29 [otto] bre 1853, in cui ricevetti la preziosissima vostra del dì 27 ed è altrettanto tempo ch'io vivamente desidero scrivervi. Ma non ho potuto mai farlo, per le continue mie occupazioni, ed oggi stesso vi scrivo, direi, più in furia che in fretta. Oggi però ho voluto finirla, e scrivervi nell'allegrezza soavissima e tripudiante del gloriosissimo trionfo della cara Mamma Maria. Qui nol sappiamo positivamente, ma lo temano per certo, e ne godiam senza fine. E voi, Padre mio! quanto ne goderete voi? Voi che la amate tanto la buona Mamma, e la conoscete pur tanto! So, che avete scritto da molto tempo sulle Bellezze di Maria, cose da Paradiso. Oggi adunque ho voluto scrivervi, per pensare a voi e godermi anche della vostra allegrezza, e consolarmi della festa amorosa che alla Immacolata Regina farete, da quel figlio e divoto che Le vi professate. PregateLa, ve ne scongiuro, anche per me, e per la povera nostra Congregazione. Siamo qui pochi pochi, e scarsissimi di mezzi. Vorremmo far del gran bene, ma non possiamo. Oh, se la piissima Madre, nel giorno della nuova sua faria, volessaci consolare! PregateLa, ve ne scongiuro, ma specialmente per me, che sono sì miserabile!

La notizia dell'esito dell'Esame delle vostre Opere a Roma non fu per me nulla di nuovo. Io non sapevo aspettarlo diverso. Però, la consolazione ne fu indicibile. Anche per l'affetto che dea conseguirne: che, cioè, le Opere vostre siano così più conosciute, e più premurosamente studiate.

Perché sappiate qual'è la mia persuasione e il mio sentimento, vi dirò che in quella occasione da più d'un amico ricevetti congratulazioni come d'una mia grande e assai felice ventura.

Con detto questo, ho bisogno di domandarvi una cosa. Vidi, mesi sono, la vostra Psicologia, e ne lessi avidamente più che potei. Vi trovai la soddisfazione che provavo anni addietro studiando le Opere vostre, quando potevo occuparmene. Ma di una cosa non so persuadermi. Quell'*animazione degli elementi corporei* non mi può entrare. Veggo la vostra convinzione, veggo le ragioni che ve la producono, mi sovviene di qualche cenno che ne facevate, varii anni prima, nell'Antropologia; vorrei persuadermene anch'io, ma non posso. Non vi dirò nulla dei motivi razionali, che mi tengono tuttavia in dissuasione; che a questi rinunzierei volentieri. Ma due ragioni teologiche mi fan molta forza.

Una è che tal' opinione possa inchiudere il *traducianismo*. L'anima del generato non sarebbe creata: sarebbe il sentimento unico ed universale, in cui si fondono i principii senzienti degli elementi corporei: sarebbe dunque un nuovo *modo* di esistere di quei principii; i quali principii, come le particelle corporee, *passerebbero* dai generanti nel generato.

L'altra difficoltà è questa. L'anima di Gesù Cristo, io ho sempre creduto che sia stata creata nell'istante indivisibile in cui per opera di Spirito Santo ne fu organizzato nel ventre immacolato di Maria Vergine il corpo. Ammessa la vostra opinione, non si potrebbe più dire né veramente sarebbe creata; ma solamente avrebbe allora acquistato un nuovo *modo* di sussistenza.

Vi prego dunque, Padre mio, quando vi sia meno incomodo, dirmi in proposito qualche cosa. Credetemi, io mi vergogno a muovervi difficoltà, ma ne ho bisogno per esserne illuminato.

Quando ne' favorirete, ricordatevi bene, trattatemi con tuttissima libertà. Se mi conoscete! io non merito che disprezzo, e non mi crederei degno di baciarmi i piedi. Ma, come ho detto, è il cuore che mi obbliga a scrivervi con libertà e confidenza da amico. Credetemi però<.)

V[ost]ro umil[issi]mo e devot[issi]mo servitore  
P. Sebastiano Casara  
delle Scuole di Carità

Al Rev[erendissi]mo Padre  
D. Antonio Rosmini-Serbati  
Fondatore e Preposito Generale dell'Istituto  
della Carità  
*in Piemonte Stresa*

*A Sebastiano Casara - Venezia  
Stresa, 22 gennaio 1855*

Stresa 22 del 1855

Mio Reverendo Padre

Colgo un briciolino di tempo libero per rispondere almeno a ciò che trovo di più importante nella cara sua lettera del giorno dell'Immacolata Madre nostra. E questo riguarda le difficoltà che Ella trova circa il sistema dell'origine dell'anima da me esposto nell'Antropologia e nella Psicologia.

Ci hanno due sorta di *Traducianismo*, l'uno materiale, ed è quello che S. Tommaso chiama eretico; l'altro è il *Traducianismo* spirituale di S. Agostino, intorno al quale la chiesa non ha ancora pronunciato, come Ella potrà credere nelle *Vindiciae Augustiniane* del Noris. Io non seguo né l'uno né l'altro di questi due sistemi di *Traducianismo*.

L'anima umana, secondo me, è creata a malgrado che il principio sensitivo in tutti gli animali venga da' genitori. Poiché quando Iddio, nell'atto probabilmente della generazione, presenta al principio sensitivo l'essere da intuire, e gli dà la virtù da intuirlo, il principio che viene in questo modo costituito intelligente non è identico col mero principio sensitivo, non è semplicemente un nuovo modo di esistere di questo principio. Con una tale divina operazione il principio sensitivo ha perduto la sua identità, e in suo luogo c'è il nuovo, cioè il *principio razionale*. Questa, quasi direi, trasformazione ha molto minori difficoltà di quella, con cui descrive S. Tommaso la produzione dell'anima umana. Poiché S. Tommaso dice, che c'è prima nel feto l'anima vegetativa: che corrompendosi questa, c'è in suo luogo l'anima sensitiva: che finalmente corrompendosi anche questa, entra in suo luogo creata da Dio l'anima razionale. Questa successione di tre anime ha delle grandissime difficoltà: In luogo di ciò, io penso che i genitori somministrano il principio sensitivo tanto negli uomini quanto negli animali, ma negli uomini Iddio nello stesso istante lo cangia in razionale col dargli il lume della ragione, il che è creare un'anima del tutto nova. Conviene riflettere, che la generazione è un mistero grande, e che niente more in essa, ma la vita si continua e si perfeziona nel feto per opera della divina onnipotenza.

Da questo procede che l'anima di nostro Signor Gesù Cristo fu indubitanamente creata nell'istante indivisibile in cui per opera dello Spirito Santo ne fu organizzato il corpo nel seno Immacolato di Maria. Ma questo niente affatto impedisce, che avanti di ciò ci fosse quella che S.

Tommaso chiama *corpulenta substantia* nei lombi de' Padri, e che questa corpulenta sostanza, che in appresso appartenne al corpo di Cristo, fosse sempre viva della vita de' padri, cioè d'un'altra vita, e d'un'altra anima, non di quella di Cristo. In Maria poi quando lo Spirito Santo la divide dall'individualità della Vergine, fu animata nello stesso istante dall'anima di Gesù Cristo che non solo ebbe l'intuizione dell'essere, ma anche quella di Dio, e di più l'unione ipostatica. Così la vita sempre si continua alla vita, ed un'anima procede all'altra senza che tra l'una e l'altra ci sia alcuna identità. L'ultima dunque è nova, e perciò creata.

Mi raccomandi e faccia raccomandare a Maria V[ergine] Immacolata, e mi creda.

Suo umil[issi]mo in C[rist]o Servo  
Antonio Rosmini P[reposito]

ArCV, Fc, b. 4. In risposta alla lettera di Casara dell'8 dicembre 1854. Pubblicata in *Epistolario completo*, vol. VII, Casale Monferrato, Tipografia Giovanni Pane, 1893, pp. 566-568.





DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO II - 2/2014

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 809288